

**COME
PECORE SENZA
PASTORE**

CAMMINARE INSIEME

Domenica 18

**XI Tempo
Per Annum**

S. M. Elisabetta

**Sabato ore 18,30
Domenica**

8,30-10,00-18,30

San Nicolò

**Sabato ore 18,00
Domenica Ore 11,15**

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Martedì 20

Lectio Divina

Matteo 10,26-33

Suore Bianche 18,00

S.M.Elisabetta 19,15

Venerdì 23

Ore 17,00

Adorazione

Sabato 24

San Giovanni

Battista

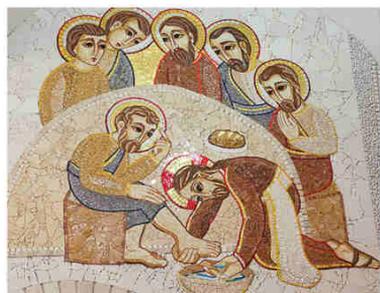
Domenica 25

**XII Tempo
Per Annum**

Gesù «sentì compassione» per le folle «lacerate e gettate a terra», dice letteralmente il testo greco. La divisione dell'uomo in se stesso e dai propri simili è la prima e più grave conseguenza del peccato; l'altra è la caduta, l'impossibilità di stare in piedi, da risorti. Cristo attribuisce tale condizione umana alla mancanza del pastore. Anche ora siamo davanti ad un'umanità stanca e sfinita, dove l'uomo, sempre più smarrito e in frantumi, vaga nel buio, senza pastore, o seguendo pastori che sono lupi rapaci e lo portano sull'orlo dell'abisso. E Gesù ribadisce di essere venuto proprio per quest'uomo, questa umanità smarrita e traviata. E' questa la ragione profonda dell'Incarnazione e lo scopo della venuta del Figlio di Dio sulla Terra. E' questo il punto fermo al quale egli non può rinunciare: andare alla ricerca dei peccatori, scendere nelle loro piazze, attraversare le loro strade, sedere alle loro mense. E così facendo ha messo in gioco la sua dignità e credibilità, provocando quello scontro di mentalità coi notabili e i sommi sacerdoti del tempo, ma non ha mai rinunciato a quella sua missione. È importante vedere lo sguardo di Gesù sul mondo e poterlo condividere. Mentre noi vediamo gente senza valori Gesù pone fiducia nelle persone che definisce messe abbondante, una realtà buona e positiva che richiede molti operai per essere raccolta, molti che condividano il suo sguardo sull'uomo e la sua compassione per l'umanità. Gesù prega che diventiamo operai nella sua messe, che ci prendiamo cura gli uni degli altri, che ci aiutiamo a crescere. Quando si cresce con Gesù nella capacità di amare il prossimo, si arriva ad un punto in cui si diventa attenti alla crescita dell'altro, l'altro ti sta a cuore, ne sei responsabile, è così che si diventa operai che il Padre può inviare a raccogliere la sua messe, a fare dell'umanità una famiglia di fratelli e sorelle che si vogliono bene e si prendono cura gli uni degli altri, senza escludere nessuno e l'amore diventa concreto, profondo, reale, vera esperienza di Dio. Gesù chiama i discepoli prima di tutto a sé perché senza il suo amore, senza questa crescita continua non potranno fare nulla verso gli altri, tanto più nel lungo periodo. Poi dà loro il potere di scacciare gli spiriti impuri, ossia di aprire il cuore alla luce che Dio infonde loro, senza lasciarsi confondere o sviare, così da aiutare le persone a guarire davvero dal male di vivere, dall'isolamento che uccide, dall'egoismo, vera lebbra che rende impuri, vinta solo dalla gratuità del dono, che si offre così come lo si è ricevuto.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com



Natale di S. Giovanni

Il 24 giugno si festeggia il cosiddetto “Natale estivo”. La Chiesa celebra la festa di tre natività soltanto: quella di Cristo, quella della Madonna e quella del Precursore. Per gli altri Santi, infatti, si festeggia non la loro nascita nella carne, bensì la loro entrata nel Cielo. Contempliamo l’austerità del Profeta nel deserto; la fortezza del Testimone della luce; l’umiltà del Precursore che si scansa davanti a Colui che annuncia. San Beda, monaco del IX secolo, nelle sue Omelie dice così: San Giovanni Per Cristo diede la sua vita, anche se non gli fu ingiunto di rinnegare Gesù Cristo, gli fu ingiunto solo di tacere la verità. E non taceva la verità e così morì per Cristo che è la Verità. Proprio per l’amore alla verità, non scese a compromessi e non ebbe timore di rivolgere parole forti a chi aveva smarrito la strada di Dio.

Noi vediamo questa grande figura, questa forza nella passione, nella resistenza contro i potenti. Domandiamo: da dove nasce questa vita, questa interiorità così forte, così retta, così coerente, spesa in modo così totale per Dio e preparare la strada a Gesù? La risposta è semplice: dal rapporto con Dio, dalla preghiera, che è il filo conduttore di tutta la sua esistenza. Giovanni è il dono divino lungamente invocato dai suoi genitori, Zaccaria ed Elisabetta; un dono grande, umanamente insperabile, perché entrambi erano avanti negli anni ed Elisabetta era sterile; ma nulla è impossibile a Dio.

L’annuncio di questa nascita avviene proprio nel luogo della preghiera, al tempio di Gerusalemme, anzi avviene quando a Zaccaria tocca il grande privilegio di entrare nel luogo più sacro del tempio per fare l’offerta dell’incenso al Signore. Anche la nascita del Battista è segnata dalla preghiera: il canto di gioia, di lode e di ringraziamento che Zaccaria eleva al Signore e che recitiamo ogni mattina nelle Lodi, il «Benedictus», esalta l’azione di Dio nella storia e indica profeticamente la missione del figlio Giovanni: precedere il Figlio di Dio fattosi carne per prepararli le strade.

L’esistenza intera del Precursore di Gesù è alimentata dal rapporto con Dio, in particolare il periodo trascorso in regioni deserte; le regioni deserte che sono luogo della tentazione, ma anche luogo in cui l’uomo sente la propria povertà perché privo di appoggi e sicurezze materiali, e comprende come l’unico punto di riferimento solido rimane Dio stesso. Ma Giovanni Battista non è solo uomo di preghiera, del contatto permanente con Dio, ma anche una guida a questo rapporto. L’Evangelista Luca riportando la preghiera che Gesù insegna ai discepoli, il «Padre nostro», annota che la richiesta viene formulata dai discepoli con queste parole: «Signore insegnaci a pregare, come Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

SINODALITÀ

Per la prima volta si sono riuniti oggi a Roma, nella sede della Conferenza Episcopale Italiana, i rappresentanti delle Chiese cristiane presenti in Italia. Nell’ambito del Cammino sinodale, la Commissione Episcopale per l’ecumenismo e il dialogo ha infatti organizzato l’incontro dal titolo “Sulla stessa barca” che ha visto la partecipazione di 20 delegati di 17 Chiese. Si tratta, spiega Mons. Derio Olivero, Vescovo di Pinerolo e Presidente della Commissione, di “un evento storico che, nella prospettiva dell’ascolto indicata dal Cammino sinodale, ci ha aiutato a capire cosa lo Spirito dice alle Chiese”. La giornata si è sviluppata secondo il metodo della “conversazione spirituale”, con il lavoro in due gruppi sinodali e il confronto in aula. A fare da filo rosso ai lavori sono state tre domande: “Quali sfide all’annuncio del Vangelo per le Chiese in Italia?; Quali sfide al cristianesimo oggi in Italia?; Cosa lo Spirito ci chiama a vivere insieme?”.

“Nell’ascolto, spiega Mons. Olivero, abbiamo percepito chiaramente di essere tutti sulla stessa barca e di avere problematiche simili. Sono emersi però alcuni spunti, che sono espressione della diversità delle nostre Chiese e che rappresentano il punto nodale per l’ecumenismo di oggi e quello futuro. Nella società odierna, siamo chiamati ad assumere insieme la sfida posta al cristianesimo.

Le diversità diventano una ricchezza per la loro capacità di esprimere meglio il cristianesimo nel tempo attuale”.

“Siamo certi che, nonostante le onde della paura e del pessimismo, il Signore è presente nelle nostre Chiese e ci accompagna, proprio come nel dipinto ‘La tempesta sedata’ di Delacroix, scelta come immagine dell’incontro, Maria Maddalena ricorda ai discepoli che si trovano in balia del mare, preda della rabbia, della nostalgia, dell’ansia di non farcela o al contrario della convinzione di riuscire a salvarsi da soli”. L’appuntamento di oggi, che si è chiuso con l’auspicio comune che possa ripetersi in futuro, è il primo passo di un cammino che porterà ad altri momenti di condivisione e ascolto reciproco. Il 27 giugno, sempre a Roma, è in programma un evento che vedrà protagonisti i rappresentanti delle religioni presenti nel Paese.

COSE DI CASA NOSTRA

Nella Chiesa si sta da protagonisti, mai da spettatori, tutti responsabili della comunità nella quale il Signore ci ha chiamato a vivere insieme ed insieme operare per l’annuncio del Vangelo in questo territorio. Un cristiano che si isola, che non si domanda cosa il Signore gli chiede di fare oggi per la sua comunità come può mettersi in gioco per il Vangelo, smette di essere cristiano anche se non lo sa. La comunità ha bisogno di te e tu della comunità solo insieme si cammina con io Signore da soli non si va da nessuna parte.

Incontro il Patronato - Domenica 18 ore 17,00